



Davi Kopenawa, Bruce Albert  
**LA CADUTA DEL CIELO. PAROLE DI UNO SCIAMANO YANOMAMI**  
Nottetempo, 2018  
pp. 1088, € 35

Libri, dischi, mostre e tutto quanto fa cultura

A cura di Donatella Ferrario

SPIRITUALITÀ

## AMAZZONIA: ECCO L'ENCICLICA DEL POPOLO YANOMAMI

di Paolo Pegoraro

Nella cattedrale di Viseu, in Portogallo, si trova la prima rappresentazione occidentale di un indigeno amazzonico, dipinto come uno dei Re magi in una pala datata al 1504. Cinque secoli dopo, mentre il nuovo presidente del Brasile Jair Bolsonaro estromette la Fondazione nazionale dell'Indio (la Funai) è l'organo del governo brasiliano preposto all'elaborazione e all'implementazione delle politiche riguardanti i popoli indigeni dal processo di restituzione delle terre ai nativi, la Chiesa cattolica si prepara a celebrare il Sinodo per la regione Panamazzonica.

Su questo sfondo, la lettura del volume *La caduta del cielo*, frutto della trentennale amicizia tra l'antropologo Bruce Albert e lo sciamano yanomami Davi Kopenawa, risulta quanto mai necessaria.

Studio, autobiografia, storia sociale, denuncia... tutto confluisce nel messaggio che il popolo della foresta ha voluto inviare per la prima volta al «popolo della merce», affidandolo alle «pelli di immagini»... le pagine di un libro. Vi sono almeno due maniere per leggerlo. La prima è abbandonarsi al flusso dei racconti e dei moniti di Kopenawa; l'altra è cercare passo passo chiarimenti negli imponenti apparati di commento. Da una parte c'è la selva mitologica, lussureggiante di rituali e metafore; dall'altra il machete ordinatore di glossari, note e bibliografie. Due lingue, due mondi: lo sguardo dell'Occidente su un popolo a lui nascosto e, soprattutto, il vedersi riflessi in quegli occhi. E scoprirsi «altro».

E tuttavia, moderno profeta del Creato, egli non si scoraggia e alza la voce, perché il cielo è uno come una è la Casa comune. «Non vi è che un solo e unico cielo sopra di noi. Non vi è che un unico sole, una sola luna. Abitiamo sulla stessa terra. I Bianchi non sono stati fabbricati dai loro governi. Vengono dalla fabbrica di *Omanai*!». I Bianchi dal pensiero «pieno di oblio» fingono di non temere la «caduta del cielo» che tanto spaventa gli sciamani. Ma l'hanno solo dimenticata. Perché questo significa la parola «dis-astro»: una volta celeste vuota, un cielo di stelle spente.

Kopenawa – interprete del Funai iniziato allo sciamanesimo e poi portavoce del popolo Yanomami – si appella ai Bianchi con la forza del leader

GREGORIO PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

religioso e politico. La sua è l'enciclica dell'Amazzonia rivolta a un popolo arrogante, accecato dalla propria prepotenza tecnologica. L'esame di coscienza a cui Kopenawa sottopone la nostra civiltà ferisce, perché svela la continuità del presente con crimini che pretendevamo sigillati nel passato. Mentre siamo ancora il popolo che nasconde le proprie intenzioni, che compra la fiducia con doni e promesse, che stermina villaggi con epidemie, che demonizza le credenze altrui per rubargli terra e identità. Ecco perché Kopenawa piange amarezza: «So perfettamente che la maggior parte di loro resterà sorda alle mie parole! Sono gente altra».

E tuttavia, moderno profeta del Creato, egli non si scoraggia e alza la voce, perché il cielo è uno come una è la Casa comune. «Non vi è che un solo e unico cielo sopra di noi. Non vi è che un unico sole, una sola luna. Abitiamo sulla stessa terra. I Bianchi non sono stati fabbricati dai loro governi. Vengono dalla fabbrica di *Omanai*!». I Bianchi dal pensiero «pieno di oblio» fingono di non temere la «caduta del cielo» che tanto spaventa gli sciamani. Ma l'hanno solo dimenticata. Perché questo significa la parola «dis-astro»: una volta celeste vuota, un cielo di stelle spente.



Erwin Kräutler  
**HO UDITO IL GRIDO DELL'AMAZZONIA. DIRITTI UMANI E CREATO. LA MIA LOTTA DI VESCOVO**  
Emi, 2015  
pp. 288, € 16



La testimonianza di dom Erwin Kräutler, vescovo della prelatura dello Xingu, che da più di cinquant'anni si batte per «voler salvare l'Amazzonia per amore delle future generazioni». Racconta la Chiesa in uscita, per i diritti e la dignità dell'essere umano, delle popolazioni indigene, definite da Leonardo Boff, in prefazione, come «i veri custodi di questa incommensurabile ricchezza che Dio ha dato al pianeta e specificamente al Brasile». Un Vangelo che si schiera quotidianamente contro l'oppressione, la distruzione e il saccheggio del territorio.



Valentino Salvoldi  
**PRIMA MARTIRE DEL CREATO. DOROTHY STANG**  
Paoline, 2011  
pp. 216, € 15



«Non fuggirò e non abbandonerò la lotta di questi contadini che non hanno protezione, nel mezzo della foresta. Loro hanno il diritto sacro a una vita migliore in una terra dove possano vivere e produrre con dignità». Suor Dorothy Stang, missionaria statunitense, naturalizzata brasiliana, definita «l'ambientalista amazzonica», perse la vita nel 2005, assassinata ad Anapu, nel Pará. La sua vita è all'insegna dei diritti dei più deboli, contro i latifondisti, a difesa del creato. «So che vogliono ammazzarmi, ma io non me ne vado. Il mio posto è qui con questa gente che è continuamente umiliata da quanti si ritengono potenti».

## MORALE DELLA FAVOLA ARRIVA IL TEATRO DI CHESTERTON

di Paolo Pegoraro



Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) sembra inondare le librerie, al punto che si fatica a star dietro agli inediti. Merita una segnalazione *Magia* e altri sette drammi (Jouvence, pp. 374), prima raccolta italiana della sua produzione per il palcoscenico. Secondo l'amico e premio Nobel, George Bernard Shaw, Chesterton avrebbe dovuto dedicarsi soltanto al teatro; e in effetti il suo amore per le storie nacque, ancora nell'infanzia, grazie al teatrino costruitogli dal padre. Rimase invece una produzione casaria, ma costante, con la quale Chesterton si confrontò dagli esordi agli ultimi anni, provandosi nei generi più differenti. Si va dai drammi in versi (*Il cavaliere pazzo; Il tacchino e il turco*) – coraggiosamente tradotti da Giulio Mainardi in settenari e ottonari disgiunti – agli atti unici (*La tentazione di sant'Antonio; Quel che non volete*), dall'opera politica (*Il sunto e la cronaca concisa del tempo*) alle commedie (*Magia; Il giudizio del dottor Johnson; La sorpresa...* queste ultime autentiche gioielli). Chi conosce i temi filosofici cari all'autore li ritroverà, talvolta raggrumati in poche battute, altre nell'affinarsi dalle intuizioni giovanili – quanto di Walter Whitman, poeta statunitense, e quanto di Friedrich Nietzsche, poeta e filosofo tedesco! – fino agli anni della conversione. Su tutto, troneggia la *vis* del polemist, la metafora delle spade incrociate, il duello «a colpi di parole», il dovere di prendere posizione e giocarsi tutto. E il nemico? Non è mai quello che si crede. «Talvolta penso che quando due spade si scontrano, sono solo le due lame delle forbici del Fato. Forse ogni lama di un paio di forbici immagina di stare lottando mortalmente con l'altra; ma in realtà esse sono in una mano più grande, usate insieme per un singolo fine».